

IV DOMENICA DI PASQUA – 12 maggio 2019

Giovanni 10, 27-30 – commento di p. Florio Quercia sj

Siamo lontani anni luce dalla cultura epica dei *Re Pastori*, dei popoli “Aramei” allevatori e conquistatori. Avere migliaia di cammelli, asini, buoi, capre e pecore; e questo “gregge” saperlo guidare bene, custodire e difendere. E ancor più: *sapere guidare un popolo* come il pastore il suo gregge!

“**COLUI CHE È**”, il Creatore dell’universo, vuole manifestarsi come *il vero pastore* che assicura futuro e prosperità, e *ci tiene* a dirlo all’arameo Abramo. E ci tiene a dimostarlo ai suoi discendenti: Lui li sa guidare e far diventare *popolo prospero e libero* in una terra tutta loro. E secolo dopo secolo Jahwè continua a far vedere a Israele che è Lui, e solo Lui, “il” suo Pastore.

E così il Verbo Eterno del Padre, una volta assunta realtà umana, *ci tiene* a dichiarare che Lui, mandato dal Padre a salvare *tutta* l’umanità, è *un tutt’uno* col Pastore che ha condotto Israele, suo popolo, dalla schiavitù alla libertà. Lui, Gesù, è il Figlio del Padre: adesso che è venuto, per *tutta* l’umanità **IL BUON PASTORE È LUI**.

APPARTENENZA RECIPROCA, tra pastore e gregge, *di totale amore e fiducia*, che Egli descrive come *cosa ovvia*: delle “sue” pecore verso di Lui, e sua verso di loro.

APPARTENENZA DI DESTINO: “Percuoterò il pastore e così sarà disperso il gregge”. Le pecore non esistono sole, senza gregge; né il gregge senza pastore: ma neppure esiste pastore senza un gregge.

Gesù, Verbo del Padre, nato come uomo da Maria Vergine, ce lo dichiara: **LUI E NOI CI APPARTENIAMO A VICENDA**, inevitabilmente: come il pastore e il suo gregge; come il gregge e il suo pastore.

Giovanni questo l’ha capito bene, lo sa benissimo! E lo ha scritto: per tutti. Per noi!